

Il “libro di premio” nei cataloghi degli editori milanesi del secondo '800

Nell'800 la produzione letteraria per l'infanzia, con i suoi contenuti retorici e moraleggianti, rispondeva all'esigenza di educare e istruire il fanciullo anche nei momenti di svago, posto che esistesse una lettura totalmente svincolata dalla scuola: era raro che i fanciulli dei ceti sociali più bassi avessero un rapporto con la cultura scritta anche al di fuori delle aule scolastiche. L'affermarsi della società borghese e degli stili di vita ad essa connessi avrebbe avuto un effetto positivo sull'evoluzione di una letteratura che si rivolgesse al lettore bambino cercando di rispondere, in prima istanza, alle sue esigenze ricreative; perciò negli ultimi anni del secolo gli editori avrebbero attinto a piene mani ai modelli stranieri facendo spazio, nei loro cataloghi, a mondi fantastici, fiabeschi e racconti avventurosi, ispirati o addirittura “trasportati” dai paesi in cui una letteratura per l'infanzia aveva una tradizione meno recente¹; ma il mercato del “libro di diletto” era ancora limitato, e la produzione italiana per l'infanzia restò indissolubilmente legata a intenti didattici².

Le espressioni utilizzate nei cataloghi editoriali per definire le opere per ragazzi che esulassero dal genere del libro scolastico, costituiscono spesso un segnale evidente di tale situazione: gli aggettivi «istruttivo» ed «educativo» compaiono sia nelle formule pubblicitarie, sia nei titoli dei libri sia delle collane: come nei casi di “Istruzione e diletto. Biblioteca della fanciullezza con illustrazioni”, di “Scienza e diletto” e della “Biblioteca istruttiva”, tutte edita da Paolo Carrara, della “Biblioteca di educazione e di ricreazione” di Giacomo Agnel-

¹ Sui fenomeni connessi alla traduzione e all'“importazione” di modelli stranieri cfr. M.I. PALAZZOLO, *L'editore come autore: traduzioni e libri per ragazzi*, in *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, a cura di L. FINOCCHI, A. GIGLI MARCHETTI, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 72-82. Per alcuni esempi di traduzioni e adattamenti nel catalogo di un editore milanese sia consentito rinviare a E. MARAZZI, *Traductions, adaptations et réutilisations des modèles narratifs dans la production de livres pour l'enfance chez la maison d'édition Vallardi à Milan (1880-1920)*, in *Le récit pour la jeunesse entre transpositions, adaptations et traductions: quelles théories pour un objet sémiologique mouvant?*, éd. P. EICHEL-LOJKINE, avec la collaboration de B. OUVRY-VIAL et D. DURAND, Le Mans, Université du Maine, Labo 3LAM, 2010. Edito in formato digitale <http://publije.univ-lemans.fr/index.html>. Alcune note sintetiche su questo tema in EAD., *Adattamenti e riscritture nella prima produzione per l'infanzia della casa editrice Antonio Vallardi (1880-1920)*, «La Fabbrica del libro», XV (2009), n. 2, pp. 15-20.

² Giorgio Chiosso ha parlato di un «intreccio a scopi educativi tra i libri di lettura e la narrativa per bambini e ragazzi». Cfr. G. CHIOSSO, *Il libro di scuola tra editoria e pedagogia nell'Ottocento*, in *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. BRAIDA, M. INFELISE, Torino, UTET, 2010, pp. 203-226: p. 219.

li, della “Biblioteca educativa illustrata” di Trevisini. Inoltre, i destinatari erano spesso individuati dalle formule «per le famiglie e per le scuole», oppure «ai fanciulli delle scuole popolari», con un costante riferimento all’istituzione scolastica e di conseguenza ai fini didattico-educativi³. Le letture che venivano definite «amene» spesso erano caratterizzate da contenuti didattici o svolgevano la funzione dell’*exemplum* – si pensi alla frequenza con cui sotto questa definizione troviamo narrazioni di episodi dell’infanzia o biografie di figure esemplari, che traevano ispirazione, anche nel titolo, dalle *Vite degli uomini illustri* di Plutarco⁴ – e di frequente il «libro di diletto» era proposto come dono per le «premiazioni scolastiche», le cerimonie in cui insegnanti e direttori, al cospetto di autorità quali l’ispettore didattico o il provveditore agli studi, alla conclusione dell’anno scolastico conferivano doni e onorificenze agli alunni che avevano ottenuto i risultati migliori. Ne delineava un quadro davvero pittoresco Aristide Gabelli, invero uno tra i maggiori detrattori di questa prassi:

Ogni anno scuole pubbliche e collegi privati, a spese ora dei privati stessi, ora delle fondazioni, ora delle provincie, ora dei comuni, in una sala, in un cortile o in una piazza, con grande solennità e pompa, e discorsi enfatici, bandiere e musiche, fra signore eleganti, piene di veli e di trine, o rubiconde popolane vestite a festa, presenti il Sindaco, la Giunta, il Provveditore, il Prefetto, non di rado i Ministri, talvolta il Re o la Regina, distribuiscono pergamene, libri, medaglie, corone secondo i danari, i gusti e gli umori. È una bella giornata, in cui le madri gongolanti di gioia conducono a spasso per la città, o a far visita ai parenti i loro bambini pieni di nastri e di fiori colla loro pergamena che tengono in mano distante due quarte dal petto, talché la solennità pubblica mette capo a una festa di famiglia, in cui tutti si rallegrano, tutti godono, tutti si uniscono concordi e lieti in un affetto santo e gentile, che abbraccia quanto c’è di più bello e caro al mondo, i figli, la patria, il bene⁵.

Una tale consuetudine è stata poco indagata, ma si può dedurre la sua diffusione nella gran parte degli istituti scolastici grazie a fonti bibliografiche, quali opuscoli a stampa contenenti i discorsi pronunciati dalle autorità in occasione delle cerimonie di premiazione⁶; anche i cataloghi di libri offrono chiari indizi in tal senso: gli editori specializzati nel settore scolastico spesso non si limita-

³ Cfr. ad esempio il catalogo della libreria editrice Galli in *Catalogo collettivo della libreria italiana. Nuova edizione per l’Esposizione Nazionale del 1891-92 in Palermo*, Milano, ATLI, 1891, p. 5 e *Catalogo generale dello stabilimento tipografico-letterario dei fratelli Treves editori*, ivi, p. 31 [ma 13].

⁴ La formula delle “gallerie di uomini illustri” ebbe un successo esorbitante: non si contano le letture per adulti e ragazzi (ve ne furono anche di riservate alle fanciulle, come *Le fanciulle celebri di tutte le nazioni negli ultimi tempi*, Milano, Messaggi, 1865) costituite da raccolte di biografie che si ispiravano al *Plutarco italiano* di Carlo Mariani, vincitore di un concorso dell’associazione pedagogica nel 1867 e capostipite del genere. Sul testo di Mariani cfr. A. CHEMELLO, *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell’Italia unita*, Milano, Unicopli, 2009², pp. 108-109 e S. LANARO, *Il Plutarco italiano: l’istruzione del popolo dopo l’Unità*, in *Storia d’Italia*, Annali, vol. IV, *Intelletuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1981, pp. 551-587; la citazione alle pp. 565-566.

⁵ A. GABELLI, *I premi come strumento educativo*, «Il Risveglio educativo» (d’ora in avanti RE), 2 (1885), n. 1, pp. 2-5: p. 2.

⁶ Basti consultare il catalogo SBN per averne traccia.

FdL

vano a offrire volumi da dare in premio, ma producevano e smerciavano anche attestati e medaglie da donare in queste occasioni, con la possibilità di personalizzarli con il nome della scuola e dell'alunno.

Talora gli editori distribuivano cataloghi dedicati esclusivamente a questo tipo di eventi, come il *Catalogo dei libri ad uso premio* del 1881, indirizzato da Giacomo Agnelli «ai signori sindaci, soprintendenti, ispettori, delegati, maestri e maestre»⁷. Anche l'organo dell'Associazione tipografico-libreraria si adeguò a tale stato di cose fornendo un supplemento di annunci pubblicitari dedicato ai soli libri di premio, che funzionava probabilmente come quello autunnale dedicato ai libri di testo⁸; l'opuscolo, di cui si conservano due uscite, veniva stampato ad aprile per consentire a istituti e insegnanti di scegliere per tempo i libri da donare e conteneva gli estratti dei cataloghi degli editori che vi aderivano⁹. La consuetudine di donare libri in occasione delle premiazioni scolastiche doveva essere davvero radicata – i premi, scriveva Gabelli, «sono considerati generalmente un'istituzione indispensabile nelle scuole»¹⁰ – se la decisione del Comune di Milano di abolirla scatenò una vera e propria sollevazione: lo stesso Cesare Cantù, autore di una serie di operette utilizzate sia come testi di lettura, sia come libri di premio, scrisse per l'occasione un *pamphlet* in cui descriveva i suoi libri educativi allo scopo di confutare l'affermazione alla base della decisione del consiglio municipale di Milano, ossia che non esistessero libri adatti alle premiazioni¹¹.

Lo stesso «Giornale della libreria» si espresse polemicamente nei confronti dell'operato della giunta municipale: in quanto organo degli editori difendeva una consuetudine che costituiva un'occasione di smercio assai vantaggiosa per una produzione sovrabbondante. Al di là di presunte difficoltà economiche, relativamente alle quali si suggeriva di eliminare attestati e medaglie¹², e delle riflessioni pedagogiche sull'opportunità di una prassi che ad alcuni pareva «eccit[are] la vanità» dei fanciulli, mentre ad altri sembrava favorire lo spirito di emulazione «forza di progresso pei popoli non meno che per gli individui», specie nel «mondo piccino», l'organo degli editori riportava argomentazioni volte a difendere «senza vergogna» le ragioni materiali a supporto del «solo premio razionale, efficace, prezioso»: il libro¹³. Ne emerge un quadro davvero gustoso di

⁷ *Catalogo dei libri ad uso premio educativi-scolastici-ascetici-religiosi con assortimento di attestati per le scuole*, Milano, Ditta Giacomo Agnelli, 1881 (d'ora in poi cat. Agnelli 1881).

⁸ Cfr. S. PRATESI, *Il «Giornale della Libreria»: una fonte per l'editoria scolastica*, «La Fabbrica del libro», IX (2003), n. 1.

⁹ Cfr. «Giornale della libreria» (d'ora in poi GDL), 4 (1891), n. 15 e ivi, 7 (1894), n. 15. Nel 1891 era apparso anche un annuncio che presentava il catalogo e definiva le modalità di adesione: le tariffe erano le stesse applicate per le inserzioni su GDL. Cfr. ivi, 4 (1891), n. 13, p. 101.

¹⁰ A. GABELLI, *I premi come strumento educativo*, in RE, 2 (1885-1886), n. 1, pp. 2-5: p. 2.

¹¹ Cfr. C. CANTÙ, *Libri di scuola e di premio*, Milano, Tip. Agnelli, 1887.

¹² Forse l'editore Giacomo Agnelli prendeva spunto da tale osservazione quando offriva «opuscoli a sostituzione degli attestati di lode e menzioni onorevoli» contenenti racconti educativi. Cfr. *Catalogo delle opere scolastico-educative e varie pubblicate o possedute dalla tipografia e libreria editrice ditta Giacomo Agnelli*, in *Catalogo collettivo della libreria italiana. Nuova edizione per l'Esposizione nazionale del 1881 in Milano*, Milano, ATLI, 1881, p. 15.

¹³ *I libri di premio nelle scuole*, in GDL, 1 (1888), n. 19, pp. 183-186: p. 183.

quel mondo editoriale che si reggeva sul libro didattico-educativo, specie nel capoluogo lombardo:

Questa grande e nobile industria, che da per tutto altrove è incoraggiata e alimentata, qui non domanda altro che di non essere abbandonata. In Italia, la sede principale di questa industria in tutte le sue diramazioni, è Milano; – Milano ne trae un beneficio grandissimo, dal lato materiale perché i suoi prodotti si diffondono in tutta la penisola, e dal lato morale giacché del prestigio che la nostra città esercita, non ultima causa è la grande produzione tipografica che da qui irradia [*sic*] il Paese intero; – ed è precisamente da Milano che s'è portato il primo colpo a questa fonte di ricchezza e onore. [...] Se in qualche città poteva prendersi una misura come quella che lamentiamo, non era certo Milano. Data pure una corrente in senso contrario ai premi, il Municipio milanese era il più interessato a resistervi. La sua iniziativa così deplorabile non ha ragione che l'appoggi. La difficoltà di scegliere è una ragione indegna di un corpo dove si trovano letterati insigni, maestri celebri. Dire che in Italia manchino i buoni libri all'uopo è qualche cosa peggio di una calunnia, è un non senso. Qualunque catalogo di qualunque editore italiano, presenta dozzine di libri eccellenti di autori di grido, d'ogni genere, per ogni età, al prezzo¹⁴.

L'«antica e benefica consuetudine» fu difesa, nelle sue implicazioni pedagogiche, anche da letterati e pedagogisti come il milanese Virgilio Colombo e il direttore scolastico Fernando Agabiti¹⁵, ma tra i pubblicisti legati al mondo della scuola ebbe anche alcuni detrattori, in particolare Aristide Gabelli e Francesco Veniali¹⁶, i quali, mediante argomentazioni innovative e chiaramente riconducibili a orientamenti pedagogici progressisti, sminuivano l'utilità del premio, che finiva per spronare solo i pochi che potevano ambirvi: la scuola elementare non aveva, a parer loro, il fine di scoprire talenti, ma di «porgere giovamento a quanti più riesce, possibilmente a tutti, perché tutti abbisognano di un certo senso comune, di certe cognizioni usuali e di certe attitudini, di cui essi e la società non possono fare a meno»¹⁷. Gabelli esprimeva dubbi riguardo all'effettivo interesse che la premiazione suscitava nei fanciulli, e quindi all'utilità di proporre un riconoscimento a chi in realtà non modificava il suo impegno alla luce di quell'obiettivo. Chi propugnava l'abolizione delle premiazioni metteva infine in guardia dal creare per gli scolari una situazione irrealistica e diseducativa: il senso del dovere doveva fungere da unico vero «eccitamento educativo»¹⁸ ed

¹⁴ Ivi, p. 186.

¹⁵ Colombo discusse del tema in una conferenza organizzata dall'ATLI: cfr. V. COLOMBO, *Come si dovrebbe leggere. Conferenza tenuta nella sala della Camera di commercio il 31 maggio 1888 per invito della "Associazione d'incoraggiamento all'intelligenza"*, Milano, Tip. Rechiedei, 1888, pp. 45-48 e segnalazione in GDL, 1 (1888), n. 29, p. 305; Agabiti fu autore di un saggio sull'argomento: *La dottrina del premio nella pedagogia scientifica*, Milano, Dumolard, 1889, cfr. GDL, 2 (1889): n. 7, p. 75 e n. 10, p. 98.

¹⁶ Su Veniali, giornalista e pubblicista legato al noto periodico magistrale «Il Risveglio educativo» cfr. *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, a cura di A. RIBERA, serie 38, *Pedagogisti e educatori*, a cura di E. CODIGNOLA, Roma, Milano, Istituto editoriale italiano Tosi, 1939, *ad vocem*. Gli «abolizionisti» provenivano dalle file del positivismo pedagogico, lo dimostra anche il fatto che «Il Risveglio educativo» fu tra i detrattori della pratica dei premi scolastici. Cfr. *Sull'abolizione dei premi scolastici*, in RE, 4 (1887-1888), n. 19-20, p. 160.

¹⁷ A. GABELLI, *I premi come strumento educativo*, in RE, 2 (1885-1886), n. 1, pp. 2-5: p. 2.

FdL

era necessario che lo scolaro comprendesse come anche nella vita i premi per chi lavora con zelo e dedizione sono credito, fiducia, onore, guadagni, e non medaglie. Le ragioni erano senz'altro valide, se, come argomentavano i detrattori delle premiazioni, in Svizzera, «patria di pedagogisti pensatori» e in Germania i premi erano già stati aboliti¹⁹.

Il dibattito si protrasse a lungo e le tesi a favore delle premiazioni dovettero comunque prevalere, se la Commissione per il riordino dell'istruzione popolare deliberò che si perseverasse nella pratica²⁰. Tuttavia le polemiche non cessarono e se pedagogisti ed editori, sempre più allarmati dalla scelta di altre amministrazioni comunali di sospendere, nonostante tutto, le premiazioni²¹, riconoscevano (ATLI compresa) più realisticamente che «non sempre i libri distribuiti erano inappuntabili»²², aggiungevano altri elementi a sostegno della pratica di offrire premi in forma di libro, occasione che favoriva la diffusione della cultura scritta anche nelle famiglie. Non a caso fu Emilio De Marchi, noto per la sua attività di narratore popolare²³ e di divulgatore sensibile al tema, dibattuto in tutto il cinquantennio postunitario, della lettura come strumento di progresso per i ceti subalterni, a sottolineare un aspetto essenziale per arricchire ulteriormente il quadro sin qui tracciato sul libro di premio: la materialità dell'edizione.

Il premio nella forma di *libro* entra *gratis* nelle famiglie più povere e rimane oggetto di culto per diverse generazioni. Mentre i cartolari e i manuali si buttan via, di solito il premio, nella sua bella legatura, è conservato, letto, trasmesso. L'educatore non può rinunciare senza rimorso a questo vecchio modo di diffusione della cultura e delle buone idee in un Paese che non compra libri e non legge²⁴.

Rispetto al manuale scolastico, il libro di premio era realizzato con minore economia di mezzi e materiali allo scopo di creare un prodotto gradevole e duraturo (Treves proponeva «edizioni eleganti e illustrate per la gioventù»²⁵), caratteristica che sin dall'800 distinse parte della produzione letteraria per l'infanzia dall'editoria scolastica. L'illustrazione era più curata e inserita allo scopo di attrarre il lettore, come dimostrano anche i «saggi» proposti nelle pagine dei cataloghi²⁶; la legatura aveva altrettanto peso e gli editori spesso proponevano

¹⁸ GDL, 2 (1889), n. 10, p. 98.

¹⁹ Cfr. A. GABELLI, *I premi come strumento educativo*, cit., p. 4.

²⁰ GDL, 2 (1889), n. 10, p. 98.

²¹ GDL, 3 (1890), n. 37, p. 384-385 e U. POCCHI, *I libri di premio*, apparso prima su RE e poi ripreso in GDL, 3 (1890), n. 36, pp. 373-377.

²² Ivi, 3 (1890), n. 42, p. 747.

²³ Cfr. V. SPINAZZOLA, *Emilio De Marchi romanziere popolare*, Milano, Edizioni di Comunità, 1971. Il parere di Emilio De Marchi sulla questione dei libri di premio è riportato, insieme a quelli di altri contemporanei più o meno illustri, raccolti dal consigliere comunale di Como Achille Avogadro, nell'articolo *Sulla questione dei premi nelle scuole popolari*, in GDL, 4 (1891), n. 42, pp. 679-682.

²⁴ Ivi, p. 680, il corsivo è nel testo.

²⁵ *Libri di premio per l'anno 1891*, in GDL, 4 (1891), n. 15, p. 145.

²⁶ Cfr. ad esempio *Catalogo della premiata ditta editrice di libri d'educazione e d'istruzione di Paolo Carrara*, in *Libri di premio per l'anno 1894*, in GDL, 7 (1894), n. 15, pp. 125-156.

libri «legati in diverse fogge» a prezzi differenti, in modo da poter andare incontro alle esigenze di acquirenti diversi²⁷.

È pur vero che gli editori, specialmente in quella fase della storia del mercato librario italiano, erano operatori piuttosto spregiudicati, guidati, salvo rari casi, da una logica di guadagno più che da intenti pedagogici; tale atteggiamento comportò che nei cataloghi esplicitamente destinati a promuovere i libri di premio spesso gli editori ne pubblicizzassero anche altri, evidentemente concepiti per l'utilizzo nelle scuole, quali corsi di lettura, manualetti di storia, geografia, cosmografia e storia naturale²⁸, o addirittura testi indirizzati a pubblici diversi, quali saggi di divulgazione, romanzi a carattere selfhelpistico²⁹, letteratura ascetica e religiosa e libri di preghiere³⁰.

Per concludere, pare qui opportuno soffermarsi sul peso rivestito dai «libri per le famiglie e per il popolo» all'interno dei cataloghi di libri di premio, con attenzione al tema dell'educazione popolare nel secondo '800. La situazione sociale e culturale dei ceti subalterni all'indomani dell'Unità richiedeva, è noto, l'impegno della classe dirigente per un'opera di istruzione che non poteva limitarsi all'organizzazione di un apparato scolastico pubblico, ma doveva educare alla laboriosità, all'igiene, al risparmio un popolo ben oltre l'età scolare. Uno dei mezzi utilizzati per rispondere a questa esigenza fu senz'altro la letteratura³¹, o meglio la pubblicitaria, grazie all'operato di divulgatori estremamente impegnati in questo senso e di editori ora altrettanto sensibili al problema³², ora interessati principalmente al risvolto economico.

Da queste premesse ebbe origine tutta una letteratura ascrivibile al filone selfhelpistico reinterpretato in chiave nazionale che, destinata a un pubblico adulto, presentava spesso elementi pedagogici, moraleggianti, espedienti narrativi che puntavano sull'esempio, del tutto analoghi a quelli contenuti nei testi

²⁷ Il catalogo Agnelli del 1881 promuoveva «libri da premio» in quattro diverse legature: «in brochure», «in carta gelatina placca oro», «in mezza pelle placca a secco», «in tela inglese placca oro». Cfr. cat. Agnelli 1881.

²⁸ È il caso di Giacomo Agnelli, la cui produzione non presentava in realtà collane specifiche destinate all'amena lettura, né tantomeno alle premiazioni nelle scuole, ma nel 1881 diffondeva un catalogo dei libri ad uso premio in cui elencava sia veri e propri romanzi per ragazzi, sia testi ricreativi a carattere educativo, sia manuali.

²⁹ Come Treves, che inseriva nel catalogo dei libri di premio la «Biblioteca delle scuole e delle famiglie» che annoverava autori come Figuiet, Lessona, Macé, Mantegazza, Smiles e Tissandier.

³⁰ Si tratta ancora una volta di Giacomo Agnelli, che, come si vedrà in seguito, aveva in catalogo molte opere di carattere religioso, frutto della sua attività di stampatore arcivescovile. Cfr. cat. Agnelli, 1881, pp. 37-40. Anche Giocondo Messaggi offriva un ampio catalogo di libri di premio, tra cui molte letture ascetiche, storie sacre, riduzioni della Bibbia, e perfino le opere di Alfonso Maria de' Liguori. Cfr. *Catalogo della ditta Messaggi Giocondo e figli*, in *Catalogo collettivo della libreria italiana. Nuova edizione per l'Esposizione nazionale del 1881 in Milano*, cit., pp. 18-26.

³¹ Cfr. S. LANARO, *Il Plutarco italiano*, cit.

³² Nel suo studio sul progetto laico della classe politica liberale, Guido Verucci ha sapientemente analizzato il tema delle iniziative editoriali di istruzione popolare nelle sue implicazioni politico-sociali (*L'Italia laica prima e dopo l'Unità, 1848-1876*, Roma-Bari, Laterza, 1996², pp. 116-138). Dal punto di vista letterario, l'argomento è stato trattato nelle sue molteplici sfaccettature da A. CHEMELLO, *La biblioteca del buon operaio*, cit.

FdL

per ragazzi³³, il tutto in forme narrative necessariamente semplici e lineari. Le più note collane realizzate a questi fini erano spesso contraddistinte da titoli e sottotitoli che le indirizzavano a pubblici molteplici, come la “Biblioteca d’oro” di Antonio Vallardi, «pubblicazione per le signore e per le signorine» o la “Biblioteca delle scuole e delle famiglie” di Treves³⁴. Stimolata dal desiderio di accrescere la cultura dei ceti subalterni in modo che anche il popolo riuscisse a rientrare in quel progresso tecnologico-scientifico che il nuovo stato unitario era riuscito a innescare, fu espressione dei tempi la straordinaria diffusione, anche se tardiva rispetto a quanto accadeva olttralpe, di prodotti editoriali quali collane e periodici di divulgazione scientifica a diversi livelli³⁵, dalla “Biblioteca utile” di Treves, realizzata allo scopo di fornire al popolo un’istruzione essenziale in campo scientifico, al “Museo di scienza minima” destinato da Antonio Vallardi ai fanciulli della borghesia, a «La Natura», settimanale dedicato a un pubblico colto ma non specialistico.

Ebbene, non era infrequente che molte di queste pubblicazioni nelle loro varie forme (collane, periodici, libri a sé) venissero pubblicizzate dagli editori all’interno dei cataloghi di libri di premio: un caso su tutti è quello di Treves, che promuoveva per le premiazioni la collana “Meraviglie e conquiste della scienza” insieme alle opere del divulgatore Louis Figuier³⁶; anche Giacomo Agnelli inseriva *Il bel Paese* di Antonio Stoppani tra i libri «ad uso premio»³⁷. Del resto l’intento didattico-educativo e la forma piana e semplice delle “letture popolari” non impedivano di destinarle ai fanciulli; inoltre nell’800 era ancora in vigore una concezione dell’età infantile che, specialmente in relazione ai ceti sociali più bassi, poco badava al divertimento e allo svago, mentre si riteneva comunemente che il fanciullo potesse e dovesse essere interessato a racconti da cui apprendere nozioni sul lavoro nei campi o su come mandare avanti una casa. In molti dovevano pensarla come Virgilio Colombo che, intervenendo sul tema dei libri da far leggere ai giovani, affermava: «Non è detto che debbano essere scritti apposta per questi consumatori in erba [...]; basterebbe che il lettore, o meglio quelli che lo guidano, girassero attorno gli occhi, trovereb-

³³ Sulla pedagogia dell’esempio cfr. M. BACIGALUPI, P. FOSSATI, *Da plebe a popolo. L’educazione popolare nei libri di scuola dall’Unità alla repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 36-43.

³⁴ Suddivisa in più serie, la collana conteneva autori e testi che sarebbero divenuti classici del selfhelpismo (si menzionino qui le opere di Cesare Cantù e *Il Plutarco italiano* di Mariani) insieme a romanzi quali *Cuore* di De Amicis, alle opere di Verne e a saggi di divulgazione scientifica.

³⁵ Su intendimenti, contenuti e fortuna delle collane di “scienza popolare” cfr. P. GOVONI, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell’Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002, pp. 105-108. Per un contributo di carattere generale sul fenomeno si veda ora Ead., «Scienza per tutti», in *Libri per tutti*, cit., pp. 181-199.

³⁶ Di Louis Figuier, medico, farmacista e divulgatore francese vissuto nell’Ottocento, furono pubblicati, per citarne alcuni, *Storia delle piante, La scienza in famiglia, ossia nozioni scientifiche sugli oggetti comuni della vita, L’uomo e le razze umane* (serie di tre voll.). Cfr. *Libri di premio raccomandati alle scuole per il 1895. Estratto dal catalogo generale dei f.lli Treves, editori*, in GDL, 8 (1895), supplemento.

³⁷ Cfr. cat. Agnelli 1881.

bero un bel numero di eccellenti opere, assai adatte alla giovane età». Ancora, Colombo consigliava di far leggere ai fanciulli tutta una serie di opere teatrali, raccolte di poesie, ricostruzioni storiche, vite di uomini illustri, opere di morale, di scienza popolare, libri di igiene, romanzi e racconti, perché «al giovanetto divien più attraente la geografia, se imparata nei viaggi, e la storia naturale impressiona vivamente, quando gli dà a conoscere la forma ed i costumi dei diversi animali»³⁸. Il ruolo che le letture dello studente (e non del fanciullo, si badi) avevano anche all'interno del processo di acculturazione della sua famiglia, e quindi degli adulti dei ceti meno colti, era considerato non trascurabile nella scelta dei libri da offrire; si ricordi infine che la consuetudine delle premiazioni non era praticata solo alle elementari, ma anche nelle scuole secondarie e professionali, in cui l'età e le attitudini degli alunni erano all'origine di interessi più simili a quelli degli adulti.

ELISA MARAZZI
Université du Maine di Le Mans
elisamarazzi82@gmail.com

³⁸ V. COLOMBO, *Come si dovrebbe leggere*, cit., pp. 37-38, 42.